



• La sede della Federazione delle Cooperative. Sopra Michele Andreaus



«Anche Mattarei non è andata fino in fondo. Presidente di rottura? No, di dialogo»

«La cooperazione è ora in mezzo al deserto. Ma ha finito l'acqua»

# Andreaus: «Federcoop in mano a poteri deboli»

**Verso l'assemblea.** Il professore, chiamato in causa da una parte di movimento come possibile candidato presidente ribadisce: «No, grazie. Ho già provato sulla mia pelle l'assenza di democrazia»

LUCA PETERMAIER

**TRENTO.** Professor Michele Andreaus, sul nostro giornale Pier Dal Rì, nel criticare il modo in cui si sta affrontando il tema della scelta del futuro candidato alla presidenza di Federcoop, ha indicato il suo nome come possibile presidente in grado di offrire a via Segantini nuove prospettive e una nuova visione. Quindi scende in campo?

No, nella maniera più assoluta. Sapevo che Dal Rì voleva fare il mio nome, ma da qui a mettermi in gioco per la presidenza della Cooperazione è tutta un'altra storia. Anche perché, in tema di impe-

gno nel sistema cooperativo, non serbo un gran ricordo.

**Si riferisce alla sua corsa alla presidenza della Cassa Rurale Alta Valsugana? Li non andò come sperato, visto che a vincere fu l'attuale presidente Franco Senesi...**

Esatto. L'anno scorso a Pergine ho avuto piena contezza del livello di democrazia e di apertura al confronto che hanno i sedicenti "grandi padri" della Cooperazione trentina. E mi è bastato.

**Ancora arrabbiato per la sconfitta?**

Affatto. Però in quella circostanza io presi il 40% dei consensi e cio-

nostante sono stato completamente messo da parte, come se rappresentassi solo me stesso. E, badi bene, io mica reclamavo incarichi. Quel sistema cooperativistico è lo stesso che sta oggi gestendo la partita della nuova presidenza.

**Però è in corso una discussione democratica, alla quale partecipano varie anime del movimento. Lo ha spiegato anche l'ex membro del cda di Federcoop Paolo Spagni l'altro giorno, sempre sul Trentino. Che cosa c'è che non le piace?**

In sé nulla, sulla carta può anche essere una discussione più che legittima. Il problema, però, è che il

confronto avviene all'interno di un sistema sclerotizzato, composto da persone prive di visione e prospettiva. Spagni difende la democraticità di questi incontri in videoconferenza, ma quello che io ho toccato con mano dentro la cooperazione è tutto fuori che democrazia.

**Questo problema di democrazia di cui lei parla è un tema che attiene alle persone oppure più alle regole che governano la Federazione?**

Le regole, in sé, consentirebbero anche un pieno esercizio democratico. Sono le persone che non hanno più capacità di confrontarsi e accettare il dibattito. Sono po-

teri deboli, altro che forti. Poi la cooperazione ha oggi un altro problema: nessuno si fida più dell'altro. Questo porta a timori nell'espressione del dissenso e a forme di utilizzo muscolare del potere da parte di chi lo detiene.

**La discussione è oggi tra un presidente di unità e uno di rottura. Lei che idea si è fatto? Posso fare una battuta?**

**Come no...**

Nei giorni scorsi, qualcuno mi ha detto che alla guida della cooperazione più che un professore come me servirebbe o un anatomopatologo o un becchino. Il primo per capire di che cosa è morta la cooperazione, il secondo direttamente per seppellirla.

**Battute a parte?**

Battute a parte, credo sia necessario capire cosa si intende con l'espressione "presidente di unità". Il presidente che unisce tutti cosa vuol dire concretamente? Un pacificatore? Badi che anche al cimitero c'è molta pace, ma non c'è vita. Invece il conflitto, spesso, è vitale.

**La metafora è azzeccata. Le pongo, però, due obiezioni. La prima: non ritiene che la cooperazione abbia già sperimentato l'esperienza di un presidente che creava conflitto e questo non è che abbia portato proprio bene a via Segantini?**

Per quel poco che la conosco, io stimo Marina Mattarei, ma a mio avviso nemmeno lei è andata fino in fondo con la rottura. Lanciava il sasso, poi rallentava. Le faccio un esempio: l'anno scorso a Pergine io avevo chiesto l'intervento della Federazione per avere il rispetto delle regole, ma nessuno ha mosso un dito. E di cose su cui intervenire ne ho viste parecchie.

**Quindi mi sta dicendo che Mattarei ha chiuso un occhio, quando serviva...**

Diciamo che lei ha cercato di essere una presidente di rottura, ma allo stesso tempo ha fatto di tutto per tenere unito il movimento e alla fine si è trovata in mezzo al guado senza riuscire andare più né avanti né indietro.

**Seconda obiezione. Lo Statuto**

**della Federazione mette il presidente in una condizione che gli impedisce di avere una propria maggioranza in consiglio. Anche questo, in definitiva, può destabilizzare la governance, non trova?** Certo, questo è possibile, ma solo se chi viene eletto lo è non tanto per un progetto di sintesi, ma perché rappresenta solo dei nomi, dei poteri, degli interessi.

**Lei quindi sarebbe per un presidente di rottura?**

No, se di rottura vuol dire che "spacca tutto". Sì, invece se è il portatore di un programma che parte dalle idee, da un progetto di fondo su si cerca condivisione.

**Con il peso che hanno acquisito oggi i grandi consorzi, secondo lei la Cooperazione dovrebbe rassegnarsi a fungere da mero "sindacato" di categoria o c'è ancora spazio per una Federazione con un forte ruolo di rappresentanza politica?**

Questa è la questione più importante sul tappeto. La Federazione ha, di fatto, perso le Casse Rurali e questo fa venire meno la benzina che muove il motore, ovvero i soldi che consentono di erogare servizi. Secondo: i grandi consorzi oggi sono perfettamente in grado di autogestirsi nei servizi, ma anche di parlare con la politica e muoversi sui mercati.

**E quindi?**

Quindi va aperto un confronto. L'altro giorno, sulla stampa, Azzolini ha lanciato l'idea di una presidenza a turno tra i presidenti dei vari consorzi. Può essere un'ipotesi, ma nemmeno questa idea definisce una progettualità.

**Dentro questa cooperazione governata dai consorzi, come lei dice, chi è la base?**

La base rappresenta la parte più innovativa della cooperazione. Lì si che c'è ancora un livello alto di dialogo e confronto, poi però nelle assemblee che contano questi soci sono perdenti per definizione.

**La cooperazione è attesa da una lunga traversata nel deserto, quindi...**

Sì. Peccato che si trovi proprio in mezzo al deserto, ma abbia finito l'acqua...

**Ieri nuova video-riunione**

## Dalpalù-Girardi, la sfida si polarizza su di loro

**TRENTO.** Nuova video riunione, ieri sera, per il gruppo formato da una ventina di operatori che da settimane stanno svolgendo una sorta di "primarie" per tentare di trovare un nome condiviso da proporre all'assemblea che il 31 luglio prossimo dovrà eleggere il nuovo presidente della Federazione delle Cooperative.

L'ultimo video-incontro di mercoledì scorso aveva certificato l'esistenza di tre possibili candidati, sostenuti da mondi

molto diversi. I nomi sono quelli di Renato Dalpalù, ex presidente del Sait, sostenuto dal mondo del credito ma anche da una fetta trasversale di consiglieri cosiddetti "schelfiani" (oltre che dallo stesso Schelfi).

Oltre a Dalpalù, un altro nome uscito è quello di Andrea Girardi, avvocato, ex commissario della Cantina LaVis ed ex presidente dell'Autobrennero. Nome molto vicino al mondo del credito e soprattutto ai

cooperatori dell'agricoltura che ne hanno apprezzato il lavoro alla LaVis.

Il terzo nome in gioco è quello di Michele Odorizzi, presidente della cooperativa Kaleidoscopio, già in corsa la scorsa tornata per la presidenza e che raccoglie consensi nel mondo del sociale e delle coop di lavoro.

La riunione di ieri, iniziata dopo le 20, pare abbia polarizzato la scelta tra i primi due candidati, Dalpalù e Girardi. Si sarebbe creata una situazione di stallo che potrebbe presupporre che la tanto agognata unità sulla proposta del candidato non ci sarà. A meno che qualcuno dei due, ora, non faccia un passo indietro.